

### DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa del senatore PUGLIESE

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 16 MARZO 1965

#### Istituzione della provincia di Vibo Valentia

ONOREVOLI SENATORI. — È ben noto l'orientamento del Parlamento sulla istituzione di nuove Province: sancendo l'articolo 133 della Costituzione che « il mutamento delle circoscrizioni provinciali e la istituzione di nuove Province, nell'ambito di una Regione sono stabiliti con leggi della Repubblica, su iniziativa dei Comuni, sentita la stessa Regione », si ritiene costituzionalmente ortodosso attendere la creazione delle Regioni prima di emanare leggi che istituiscano nuove Province onde possa essere sentita la Regione interessata.

E, in effetti, ove l'attuazione delle Regioni non a statuto speciale fosse di imminente realizzo, ove non insorgessero seri, fondati e gravi motivi a favore della creazione di una nuova Provincia, ove non sussistessero seri casi di dispersione amministrativa che provocano, a loro volta, l'insorgere di diffuso turbamento ed il perpetuarsi di situazioni di disagio che solo possono essere rimosse dalla realizzazione di autonomie amministrative, si potrebbe soprassedere alla istituzione di nuove Province, rimandando l'esame del problema a quanto sarà definitivamente sistemato l'assetto delle Regioni a statuto normale, ai sensi degli articoli 114 a 133 della Costituzione.

Ma questo non è il caso che intendiamo sottoporre all'esame del Parlamento. Ricor-

rono, invece, qui, tutte le condizioni che possono indurre il legislatore a superare una prassi che non ha (né può avere) valore vincolante.

I motivi determinanti hanno riferimento alla vastità e complessità dei compiti attuali, demandati alla Provincia, un tempo limitati, ed ora in continuo progresso in materia di opere pubbliche, di pubblica istruzione, di agricoltura, di sanità, di igiene, di assistenza, ed al conseguente bisogno di attuare il principio del decentramento, tradotto in norme legislative con legge 11 marzo 1953, n. 150.

Non sono più possibili circoscrizioni provinciali troppo ampie, per la necessità che i contatti tra amministratori ed amministratori, divenuti molto più frequenti, siano riavvicinati.

Tale necessità diventa maggiore nelle zone territoriali dove le condizioni logistiche presentano difficoltà e, quindi, disagio e spese più rilevanti.

Nel Mezzogiorno d'Italia vi sono altresì particolari circostanze di sviluppo che impongono agli organi amministrativi oneri e responsabilità straordinari.

In Calabria, le condizioni sono ancora più delicate e degne di considerazione per l'applicazione di provvedimenti eccezionali.

Invero, la Calabria, così vasta, così lunga, così accidentata, con poche strade ed anche disagiati, con scarsi servizi pubblici, con popolazione molto misera (e di conseguenza in minima parte motorizzata) è divisa in tre sole Province, pur avendo una estensione di 15.077 chilometri quadrati, con 2 milioni e 45.047 abitanti, distribuiti in 410 Comuni.

In siffatta situazione si sono prospettate le richieste di alcuni centri, un tempo importanti capoluoghi di circondario. Tale circoscrizione, abolita, è ormai superata, per la ristrettezza della competenza, inerente soltanto all'istrumento di vigilanza e controllo dello Stato sulle amministrazioni degli Enti locali, trattandosi di una semplice circoscrizione dell'Amministrazione governativa.

L'istanza di Vibo Valentia è legittimata dalla sua storia trimillenaria, dalla sua posizione geografica, sita nel centro della regione, ai margini della provincia di Catanzaro; dalla sua economia agricola, industriale, commerciale.

Già nel 1935 vennero costruiti nella città edifici che avrebbero dovuto ospitare gli uffici provinciali, prova del riconoscimento del Governo del tempo della utilità della istituzione della nuova Provincia, annunciata come imminente e poi rinviata per sopraggiunti eventi bellici.

Del resto, Monteleone (l'attuale Vibo Valentia) fu capoluogo della più vasta parte della Regione calabrese.

Al tempo della venuta dei francesi nell'Italia meridionale, Giuseppe Bonaparte — con decreto dell'8 agosto 1806, che divise in 13 Province tutto il Regno — confermò la divisione di Calabria Citra, con capoluogo Cosenza, e di Calabria Ultra, con capoluogo Monteleone. La Calabria Ulteriore comprendeva le due attuali provincie di Catanzaro e Reggio e la scelta del capoluogo non era dettata da sole ragioni militari, ma da evidenti ragioni politiche, economiche e amministrative, trovandosi la città in una posizione geograficamente centrale, quasi equidistante dai punti estremi del vasto territorio, con facile accesso per i provenienti dal Sud e dal Nord. Sia dal Tirreno sia dal-

lo Jonio — per quelle stesse ragioni che avevano mosso i Locresi a fondare Ipponion, risalendo per i suoi valichi l'Appennino ed abbreviando il tragitto costiero — da tutti i punti della Calabria Ulteriore, per via litoranea o interna, era possibile e rapido l'accesso, favorendo tutte le funzioni inerenti al capoluogo. I francesi — che a Monteleone mandarono, per due anni, intendente lo storico Pietro Colletta — poterono sperimentare i vantaggi militari della città in quella accanita e varia lotta contro i Borboni rifugiatisi in Sicilia, che si trascinò sino alla caduta del Murat: e Monteleone divenne fedelissima e prediletta città del generoso napoleonide, che ne fece, oltre che un centro politico e militare, anche la sede della Gran Corte Criminale.

Ritornati i Borboni, vollero punire la città di Monteleone. Invano la Deputazione monteleonese del tempo, di cui era a capo Carlo Troja, indirizzò una supplica a Ferdinando I, per chiedergli che a Vibo fosse conservato « il potere amministrativo » sulla Calabria Ultra, decentrando il potere giudiziario fra Vibo, Catanzaro e Reggio. La Calabria Ulteriore, infatti, con decreto del 1° maggio 1816, che riordinava la circoscrizione amministrativa del Regno, venne divisa, e furono istituite le due provincie di Reggio e Catanzaro, sopprimendo il capoluogo di Monteleone, spogliato di tutti i suoi uffici.

Costituito il Regno d'Italia, si sperò che il Governo liberale, rivedendo le circoscrizioni amministrative calabresi, eliminasse una impropria distribuzione. Ma, anche nel 1861, fu vano il fervido voto del Decurionato monteleonese, nè fu adeguata alle necessità amministrative la istituzione del circondario di Monteleone, poi soppresso, con gli altri circondari, dal fascismo.

Il passato attesta dunque la feconda funzione di capoluogo di Vibo Valentia, e l'ultima storia borbonica e quella unitaria la ingiusta degradazione amministrativa, a cui la città fu sottoposta. Sì che l'accoglimento del presente disegno di legge non sarebbe che una reintegrazione, che, sanando una ingiustizia, darebbe nuovo impulso alla vita di tutto il Vibonese.

La inadeguatezza delle attuali circoscrizioni amministrative della Calabria risulta vivamente, sia raffrontando le sue tre Province con quelle di altre Regioni, sia considerando le condizioni della Regione.

A) — Si consideri, come valido esempio, rispetto alle Regioni italiane, il rapporto sproporzionato fra la Calabria e l'Abruzzo e il Molise.

La Calabria, divisa in tre province, possiede una estensione di 15.077 chilometri quadrati, con 2.045.047 abitanti, 410 comuni.

L'Abruzzo ed il Molise, con 6 province, hanno una estensione di 15.232 chilometri quadrati con 1.704.893 abitanti e 437 comuni.

E della sproporzione fra il numero delle province calabresi e quelle di altre regioni italiane possono attestare: la Lucania, che possiede due province, con 127 comuni e 652.932 abitanti; le Marche, con 4 province, 246 comuni e 1.374.969 abitanti; l'Umbria, con 2 province, 91 comuni e 819.178 abitanti; la Toscana, con 9 province, 280 comuni e tre milioni 234.093 abitanti; la Liguria, con 4 province, 234 comuni e 1.617.590 abitanti.

Quanto al numero dei comuni, basta citare la provincia di Ravenna, che ne amministra appena 18.

Indubbiamente, nella distribuzione delle province influì lo svolgimento storico italiano — che ha radice nell'epoca dei Comuni e delle Signorie — svolgimento, specialmente nel Settentrione e nel Centro, che conferì importanza particolare a numerose città di cui non fu possibile non tener conto nella costituzione amministrativa del Regno d'Italia. Ma se tali ragioni operarono per alcuni centri, anche di scarso sviluppo economico, dovrebbero, per equità, essere valide per Vibo Valentia, che, a suo vantaggio, può enumerare altri decisivi argomenti.

B) — Considerando le interne necessità della Calabria, si deve rilevare che le tre attuali province non corrispondono ai bisogni di una amministrazione efficiente su tutti i punti della superficie comunale calabrese. Tanto più in ordine alle complesse esigenze di una azione che tende a promuovere nuovo benessere nelle zone di maggiore depressione economica e sociale.

La Regione è vasta, a forma allungata, con dislivelli che vanno da altitudini alpine (la Sila, l'Aspromonte, le Serre), a quelle medie, ed è solcata da valli profonde, incise da fiumi e torrenti, spesso devastatori, che rendono le comunicazioni stradali — nonostante gli sforzi compiuti in questi anni — ancora lontane dal soddisfare le normali esigenze delle popolazioni.

Gli abitanti sono sparsi sulla vasta superficie, non secondo l'utilità dell'economia e della vita associata, ma frequentemente in rapporto a particolari condizioni storiche, le quali, nei secoli lontani, li hanno fatti sorgere sotto l'urgenza della difesa dalle incursioni di popoli predatori. Relativamente pochi sono i paesi situati sulle troppo estese coste tirreniche e joniche (su una linea che forma un grande semicerchio), d'altronde non molto favorevoli, per la loro ampiezza, alla circolazione rispetto ai capoluoghi, i quali — tranne per i paesi circconvicini — si presentano in posizione singolare: al centro della Regione su una collina tagliata da due profonde valli, sta Catanzaro; a nord, alle pendici della Sila, Cosenza; sul mare, con nello sfondo il massiccio dell'Aspromonte, Reggio.

La singolare bellezza della Regione è condizionata dalle profonde differenze della struttura geologica, estremamente varia, che incide sulla vita della popolazione, spesso notevolmente differenziata a brevi distanze, su un territorio che accoglie colture agrarie anche esse possibili in altitudini molto differenti.

L'accesso ai capoluoghi (in ferrovia, dove questa esiste) è seriamente difficoltoso, per il tempo e la spesa, inceppando le relazioni e contribuendo in varia misura alla stessa depressione economica. Non è più ragionevole tenere centinaia di comuni dimenticati dalle autorità provinciali o addirittura ignorati, senza contribuire ad uno stato di cose che, nelle dichiarazioni programmatiche dei Governi e dei partiti politici democratici, si dice di voler superare. Tanto più che le relazioni si vanno moltiplicando con una velocità corrispondente ai nuovi compiti assegnati dallo Stato ai comuni e alle province.

## LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Se, poi, si considera il rapporto fra il numero dei comuni della Regione (410) e quello degli abitanti (2.045.047), risulta evidente che tre provincie non sono sufficienti a soddisfare i bisogni della popolazione calabrese.

Si rende quindi necessaria l'attuazione di un oculato decentramento amministrativo (riconosciuto, del resto, dalla legge 11 marzo 1953, n. 150), ridistribuendo le funzioni territoriali in modo da decongestionare l'attuale situazione, particolarmente pesante nei riguardi della provincia di Catanzaro.

Essa ha una estensione di 5.245 chilometri quadrati, con una popolazione di 718.465 abitanti. I comuni dipendenti sono 159 (con centinaia di borgate e case sparse) di cui moltissimi distano dal capoluogo oltre 100 chilometri, con una rete stradale inferiore a quelle delle altre due provincie calabresi. Reggio, infatti, ha soltanto 96 comuni ed è territorialmente più omogenea; Cosenza è meglio dotata di vie di comunicazione, anche in rapporto alla considerevole azione svolta dall'Opera Sila.

Per la vastità del territorio e l'alto numero dei comuni, gli organi provinciali non hanno potuto, non già risolvere, ma neppure affrontare molti dei problemi vitali riguardanti una popolazione sparsa e lontana; ma, soprattutto, non possono giungere tempestivamente a considerare la complessa serie di problemi nuovi, che esigono vigilanza studio e mezzi di organi direttamente interessati in zona più circoscritta.

\* \* \*

La nuova provincia, che si propone di istituire, dovrebbe comprendere, oltre ai 47 comuni del Vibonese, anche i comuni di Filadelfia, Francavilla e Polia, appartenenti all'ex circondario di Nicastro, perchè legati territorialmente al Vibonese, distanti da Vibo pochi chilometri e compresi nella Diocesi di Mileto. I predetti comuni hanno fatto richiesta formale, con deliberazione dei Consigli comunali, di esser compresi nella proposta provincia.

La nuova circoscrizione, con capoluogo Vibo Valentia, avrebbe una estensione terri-

toriale di 1.150 chilometri quadrati — con 50 comuni e 90 frazioni — ed una popolazione di 186.876 abitanti.

Le difficoltà di comunicazione con Catanzaro formano una delle motivazioni di tutte le deliberazioni dei comuni interessati. E se ne ha la giustificazione esaminando il seguente prospetto:

COMUNE	Distanza da Vibo Valentia Km.	Distanza da Catanzaro Km.
Vibo Valentia	—	76
Acquaro	36	112
Arena	36	112
Briatico	27	81
Brognaturo	33	73
Capistrano	35	78
Cessaniti	8	91
Dasà	33	109
Dinami	43	119
Prapia	27	108
Fabrizia	56	96
Filadelfia	27	61
Filandari	8	90
Filogaso	16	92
Francavilla	23	67
Francica	15	91
Gerocarne	31	107
Ionadi	12	88
Ioppolo	41	115
Limbadi	26	110
Maierato	13	74
Mileto	12	88
Mongiana	45	88
Monterosso	30	110
Nando di Pace	60	109
Nicotera	29	120
Parghelia	26	98
Pizzo	10	67
Pizzoni	32	101
Polia	29	71
Ricadi	28	113
Rombiolo	17	93
San Calogero	23	99
San Costantino	8	86
San Gregorio	4	80
San Nicola	31	75
Sant'Onofrio	3	79
Serra San Bruno	45	79

## LEGISLATURA IV - 1963-65 — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

COMUNE	Distanza da Vibo Valentia Km.	Distanza da Catanzaro Km.
Simbario	35	73
Sorianello	30	94
Soriano	27	95
Spadola	34	75
Spilinga	23	99
Stefanaconi	2	79
Tropea	30	102
Vallelonga	34	82
Vazzano	34	104
Zaccanopoli	30	96
Zambrone	29	95
Zungri	20	96

Quasi tutti i comuni della zona sono collegati a Vibo Valentia da servizi automobilistici di linea, che quotidianamente percorrono le vie principali del territorio.

Un servizio di autopullman, gestito dalla Società ferroviaria mediterranea, collega Pizzo, Vibo Valentia Marina, Mileto, San Costantino e Francica, con un totale di sedici corse giornaliere; un servizio tra Vibo e Reggio Calabria collega Mileto e Rosarno; un servizio tra Vibo e Tropea collega Cessaniti, Drapia e Tropea, e altro servizio, Zungri e Spilinga; un servizio tra Vibo e Nicotera collega Rombiolo e Nicotera; un servizio tra Vibo e Dinami e, indirettamente (per altro servizio funzionante tra Dinami e Rosarno), Caridà, Serrata e Laureana; un servizio tra Vibo e Vazzano collega San Gregorio, Soriano, Gerocarne, Pizzoni e Vazzano; un servizio tra Vibo e Chiaravalle collega Soriano, Sorianello, Serra San Bruno, Spadola, Brognaturo e Simbario; un servizio tra Vibo e Serra San Bruno collega Monterosso, Capistrano, San Nicola, Vallelonga, Simbario, Serra, Mongiana e Fabrizia; un servizio tra Vibo e Catanzaro collega indirettamente (a mezzo di servizi locali) Francavilla e Filadelfia; un servizio tra Vibo e Filogaso collega Stefanaconi, Sant'Onofrio, Maierati e Filogaso.

Esistono, infine, altri servizi locali, come Vibo-San Calogero, Vibo-Polia, Vibo-Maierato, e le ferrovie: di Stato, tra Rosarno, Ni-

cotera, Ioppolo, Ricadi, Tropea, Parghelia, Zambrone, Briatico; e Calabro-Lucane tra Pizzo, Vibo, Ionadi, San Costantino e Mileto.

Fra i detti comuni, vi sono anche centri di particolare importanza e di antiche e nobili tradizioni.

Pizzo Calabro è città marinara e commerciale, famosa per il castello, in cui fu fucilato Re Murat, e per l'industria del tonno e l'importanza balneare e turistica; Tropea, nobile città, dal lido incantevole, patria del filosofo Galluppi, è sede Vescovile, ed ha fiorente commercio ortofrutticolo; Nicotera, al centro di una zona vinicola e ortofrutticola, è città commerciale e importante scalo ferroviario; Soriano è industrie e laborioso comune che conta nella sua zona stabilimenti oleari e per la concia delle pelli; Serra San Bruno, illustre per la storica Certosa, è località turistica montana di grande rinomanza per la sua pineta e per un vastissimo bosco di abeti; ricche sono le sue cave di marmo; il suo artigianato di fabbri e marmorari ha avuto notorietà artistica più che regionale; Filadelfia, patria di uomini di armi e di illustri musicisti, è uno dei centri agricoli più produttivi.

Va particolarmente rilevato che la Diocesi di Mileto, di cui Vibo Valentia è la città più importante, è la seconda per estensione dell'Italia meridionale, con 370 mila anime. Questa grande sede vescovile, notevolmente distante da Catanzaro e da Reggio, vedrebbe in Vibo capoluogo agevolate le sue relazioni con le autorità civili, trovandosi ad appena 12 chilometri di distanza, e vedrebbe anche soddisfatta una sua aspirazione nella elevazione di una città del suo territorio a provincia.

\* \* \*

Il territorio del vibonese possiede una sua caratteristica unità fisica. Limitato dall'Appennino e dal Tirreno, ha come punti di maggiore elevazione l'Appennino stesso dalla regione delle Serre all'altopiano del Poro, che di quelle è un'appendice verso il mare; ed è solcato da due valli segnate dal fiume Angitola e dal Mesima. Di questo territorio, in parte rivestito di ulivi, se ne vede a primo sguardo l'unità, specialmente ponendosi ad

osservarlo dall'alto della collina di Vibo Valentia, che sta al centro, ad una elevazione massima di 500 metri, ed è anche il punto di osservazione più felice per abbracciare tutta la Calabria, dal Pollino all'Aspromonte e oltre, sino all'Etna.

L'economia del Vibonese è essenzialmente agricola. L'estensione seminativa — in zona prevalentemente collinare, con terreni situati fra i 300 e i 600 metri — è del 71,4 per cento della superficie produttiva e supera ogni altra plaga della Calabria. La superficie forestale — quasi assente nella valle del Mesima e limitata in quella dell'Angitola — è sviluppatissima nella zona delle Serre. Il Poro, di una estensione pianeggiante di circa 5 mila ettari, è il granaio del Vibonese, dove le trasformazioni agrarie degli ultimi trent'anni hanno dato frutti cospicui, iniziando nuove colture che saranno sviluppate sino a raggiungere risultati di importanza più che regionale. L'ulivo è largamente diffuso nelle colline del litorale e sugli altipiani, ad una massima altitudine di 550 metri. L'arancio vegeta specialmente lungo il litorale da Pizzo a Nicotera, e si coltiva anche il bergamotto, che rende ottimamente in essenze, particolarmente praticato lungo la vallata del Mesima (Dasà, Acquaro, Dinami). La vite prospera abbondantemente sulle colline del litorale e all'interno. Si hanno svariate uve da tavola (zibibbo, olivella vibonese, eccetera), specialmente a Tropea, Briatico, Longobardi, Pizzo. I centri vinicoli più importanti sono Nicotera e Limbadi.

A completare una così svariata produzione agricola, si segnala un importante tentativo di floricoltura a Portosalvo, donde si esportano varie qualità di fiori a Vibo, Catanzaro e Reggio. Le numerose fiere e mercati in vari paesi del territorio attestano l'importanza produttiva della zona, che è anche la circoscrizione più ricca di bestiame di tutta la provincia di Catanzaro, e presenta il più elevato rapporto di tutta la Regione fra i capi grossi e complessivi, con la maggior densità di bovini, che raggiunge il 21,8 per chilometro produttivo.

Non manca la produzione industriale attinente all'agricoltura, come la conservazione delle frutta, la distilleria delle vinacce, la estrazione dell'olio, la sfarinatura dei cereali,

la fattura della pasta alimentare, la lavorazione del legname e del latte. Rinomata è la salagione del pesce e la conservazione sotto olio del tonno, che alimentano imprese pregiate della marittima Pizzo.

Sono famose le fiere delle domeniche di ottobre in Vibo Valentia, e di considerevole importanza i mercati di tutte le domeniche dell'anno. Un esame di queste fiere e mercati potrebbe dimostrare la vitalità economica del territorio, che manda buona parte dei suoi prodotti al suo naturale capoluogo. E le fiere di Mileto, Tropea, Filogaso, Zungri, Spilinga, Serra San Bruno, San Gregorio di Ippona, Briatico, Fabrizia, Filandari, Mongiana, Dinami, Vallelonga, Limbadi, Maierato, Nicotera, Simbario, Sant'Onofrio, Soverato, Parghelia, eccetera, provano la imponente attività della zona, che richiama acquirenti, non solo dalla Calabria e dalla Sicilia, ma anche dalla Campania.

La notevole diffusione di macchine ha migliorato la produzione; ma occorrono nuovi e più organici sforzi, che solo l'azione propulsiva dello Stato può eccitare e dirigere a scopi generali. L'assistenza tecnica e finanziaria statale giungerà in questa zona in momento propizio, essendo l'ambiente economico ormai disposto a tutte le feconde innovazioni scientifiche.

\* \* \*

A rendere più organica la vita economica del Vibonese si deve considerare che il suo retroterra ha come sbocco naturale l'unico porto esistente da Salerno a Reggio Calabria. Il molo di Porto Santa Venere è stato recentemente ingrandito e attrezzato secondo la sua importanza.

L'abitato del porto — Vibo Marina — presso cui passa la ferrovia Napoli-Reggio, a 12 chilometri da Vibo città, a cui è congiunto dalla ferrovia Calabro-Lucana, e dalla strada nazionale, si va sviluppando in ordine alle sue esigenze industriali e commerciali ed è una delle più ridenti stazioni climatiche della zona. Da un migliaio di abitanti di qualche decennio addietro, in virtù della molteplice attività che in esso si svolge, è giunto a circa 4.000 anime.

Le industrie ivi in funzione sono: la Calcementi di Segni, la Saima, la Marmi Sud, il Nuovo Pignone, la Gaslini, la Romin, la Civam, i Depositi costieri dell'Aviogas, dell'Agip, della Liguigas, della Fiammagas, la OMA, mentre sono in fase avanzata di realizzazione quella della CFR, della CISI, dell'ICOA, della Sud-Mineraria, della Pandolfini-Marmi, della Shell.

Al centro di questo territorio, sorge la città di Vibo Valentia. Situata sul lato nord-orientale del popoloso e fecondo altopiano del Poro, sta a cavallo delle pianure di Santa Eufemia e di Gioia Tauro, le contrade più ubertose della Calabria.

Città signorile, possiede una impostazione urbanistica moderna, con strade larghe e diritte e con palazzi sontuosi, alcuni dei quali ricchi di opere d'arte.

I suoi panorami sono fra i più vasti e belli del bellissimo Mezzogiorno.

Conta 26.293 abitanti.

È sede di tribunale civile e penale, con sezione di Corte d'assise, di Ufficio distrettuale delle imposte, di Ufficio del registro, di Ispettorato agrario; dell'VIII Reparto mobile di pubblica sicurezza per le Calabrie, di una Compagnia dei carabinieri, di una Tenenza delle guardie di finanza, della Capitaneria di porto. Possiede un Archivio notarile ed è sede del Consorzio di bonifica per il Mesima-Marepotamo.

Centro scolastico anche per una parte delle provincie di Catanzaro e Reggio, ha, oltre alle Scuole medie ed a quelle di avviamento commerciale ed industriale, il Liceo-ginnasio classico, quello scientifico, l'Istituto magistrale, l'Istituto tecnico industriale, l'Istituto tecnico commerciale e per geometri, l'Istituto statale d'arte, l'Istituto professionale per il commercio e l'Istituto professionale per l'industria e l'artigianato.

La città possiede un ospedale civile circondariale, in edificio moderno ed in fase d'ampliamento, più cliniche private, un dispensario antitubercolare, una sezione della Cassa mutua per malattie, un ospizio per vecchi, una Casa di carità (ricovero). Ha comodi alberghi, fra cui un autostello dell'ACI, stazioni di servizio automobilistico, una commissionaria « FIAT ». Il suo Uffi-

cio turistico ha servizio di informazioni e biglietteria ferroviaria. Una centrale telefonica automatica, una stazione amplificatrice dei telefoni di Stato, un ufficio principale delle poste e telegrafi assicurano questi servizi.

Esistono tre banche, con sezioni nei maggiori paesi circostanti, ed un ufficio di tesoreria presso la Banca d'Italia.

La biblioteca civica, con annessa sezione dell'Archivio di Stato, è in buona efficienza; la biblioteca privata dei conti Capialbi, eredi dell'archeologo Vito Capialbi, è fra le più importanti dell'Italia meridionale per incunabuli, pergamene e codici miniati. Una raccolta numismatica di grande pregio e un piccolo museo greco-romano conservano gli stessi Capialbi.

La città ha tre cinema, di cui uno modernissimo, capace di 1.200 posti, e ritrovi signorili, mentre si studia come reintegrare il vecchio teatro.

Periodiche manifestazioni d'arte (mostre di pittura) e di cultura godono di larga risonanza.

Vibo è anche dotata di molti vasti edifici pubblici e di numerosi palazzi signorili, che assicurano la sede di vari uffici della proposta Provincia. La città, infatti, possiede un grande Palazzo di Giustizia, un ampio Palazzo degli Uffici finanziari, un Palazzo delle Poste e telecomunicazioni, un Palazzo municipale nuovo (a cui doveva essere aggiunto un altro piano, destinato a sede della Prefettura), tre edifici scolastici (uno di essi, con 70 grandi aule, doveva essere, per metà, destinato agli Uffici provinciali scolastici). Vi sono inoltre, un nuovissimo Palazzo del liceo, una moderna Casa della madre e del fanciullo, un vasto mattatoio, un grande mercato coperto e altri edifici di iniziata o imminente costruzione (istituto magistrale, istituto tecnico, ostello per la gioventù, ambulatorio della Cassa mutua, eccetera).

Fra i vecchi edifici pubblici e i palazzi gentilizi, che potrebbero ospitare altri uffici, si ricordano: la ex Caserma San Giuseppe, l'ex Caserma Garibaldi, l'ex Caserma Cappuccini, il palazzo Gagliardi, il palazzo Murrura, il palazzo Paparo, l'ex Conservatorio femminile.

L'onere finanziario per la istituzione della nuova Provincia è molto lieve. Alla favorevole situazione edilizia va aggiunta la considerazione che il personale può essere, in gran parte, distaccato dagli Uffici di Catanzaro. Il reddito imponibile dei 50 Comuni del vibonese si può calcolare corrispondente alla spesa, come sarà dimostrato in sede di discussione.

\* \* \*

A questo punto resterebbe da dare uno sguardo al passato per illustrare la storia non recente di Vibo Valentia ed i suoi titoli di nobiltà; ma troppo noto è il suo passato (Dalla sua fondazione, Ipponion, ad opera dei Locresi, quando il suo porto naturale concentrò tanta attività; dalla forte posizione di robusta colonia romana, fedelissima, sì da essere elevata a Municipio col suo Senato ed il suo Pontefice Massimo; dalla notevole posizione di dominio militare all'epoca del Medio Evo e successivamente sotto gli Angiò; alla funzione esercitata all'epoca della riconquista del reame di Napoli per opera del Cardinale Ruffo; alla par-

ticolare attenzione che ad essa prestarono i francesi all'epoca napoleonica, e così via). E vi rinunziamo, dopo questi fugaci cenni.

\* \* \*

Onorevoli senatori, l'istanza per la istituzione della provincia di Vibo Valentia è così sentita dalle popolazioni interessate che riaffiora, come proposta di legge, ad ogni legislatura.

Nella decorsa, se ne rendeva promotore il compianto senatore Rocco Salomone, che presentava all'uopo, il 27 aprile 1959, un disegno di legge al Senato.

In quella precedente, veniva presentata, ad iniziativa dei deputati Galati, Caccuri, De Capua, Diecidue, Foderaro, La Russa, Petrucci, Priore, Riva, Sanzo, Turnaturi, alla Camera, il 29 marzo 1957, una proposta di legge alla cui relazione abbiamo ampiamente attinto per la parte storico-economica.

Vorrà il Parlamento, per la terza volta, disattendere le oneste aspettative delle popolazioni?

Noi ci auguriamo di no, data la validità delle argomentazioni che ci siamo onorati di sottoporre al vostro esame.

## DISEGNO DI LEGGE

### Art. 1.

È istituita la provincia di Vibo Valentia, con capoluogo Vibo Valentia, comprendente i comuni di: Acquaro, Arena, Briatico, Brognaturo, Capistrano, Cessaniti, Dasà, Dinami, Drapia, Fabrizia, Filadelfia, Filandari, Filogaso, Francavilla Angitola, Francica, Gerocarne, Ionadi, Ioppolo, Limbadi, Maierato, Mileto, Mongiana, Monterosso, Nardodipace, Nicotera, Parghelia, Pizzo, Pizzoni, Polia, Ricadi, Rombiolo, San Calogero, San Costantino, San Gregorio di Ippona, San Nicola da Crissa, Sant'Onofrio, Serra San Bruno, Simbario, Soriano, Soriano, Spadola, Spilinga, Stefanaceni, Tropea, Vallevlonga, Vazzano, Vibo Valentia, Zaccanopoli, Zambrone e Zungri.



## Art. 2.

I Ministri competenti predisporranno quanto occorre perchè siano costituiti gli organi e gli uffici della nuova Provincia, in modo che possano iniziare il loro funzionamento con il 1° gennaio 1966.

Il Ministro dell'interno nominerà un commissario che avrà facoltà di stipulare contratti e di assumere qualsiasi impegno nell'interesse della nuova Provincia, con deliberazioni da sottoporre all'approvazione del Ministro stesso.

## Art. 3.

Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta dei Ministri competenti, sarà provveduto ad approntare i progetti, da stabilirsi d'accordo fra le Amministrazioni provinciali di Catanzaro e Vibo Valentia e, d'ufficio, in caso di dissenso, per la separazione patrimoniale e per il riparto delle attività e delle passività anche di carattere continuativo, nonchè a quanto altro occorra per l'esecuzione della presente legge.

## Art. 4.

Gli affari amministrativi e giurisdizionali pendenti, alla data di entrata in vigore della presente legge, presso la Prefettura ed altri organi di Catanzaro e relativi a cittadini ed enti dei Comuni di cui all'articolo 1, passeranno, per competenza, ai rispettivi organi ed uffici della provincia di Vibo Valentia.

## Art. 5.

I Ministri competenti sono autorizzati a provvedere alle occorrenti variazioni dei ruoli del personale e ad apportare, per la relativa spesa, le necessarie variazioni nei bilanci di propria competenza.

## Art. 6.

Il Ministro dei lavori pubblici è incaricato della costruzione e dell'arredamento degli edifici occorrenti per il funzionamento degli uffici statali e dell'Amministrazione provinciale.

Alla relativa spesa si provvederà coi fondi degli Enti locali.